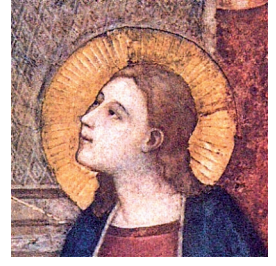
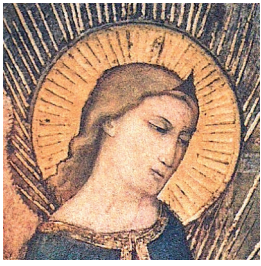


# LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim.



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXIII - maggio / giugno 2013, n. 3

## «Dalla fine del mondo ... ma siamo qui»

### PREGHIERA DEL CONSIGLIO



La Direzione e la Redazione de «La SS. Annunziata di Firenze» porgono a papa Francesco i migliori auguri per il suo pontificato

Madre celeste,  
nostra Signora,  
rugiada di fede  
e modello di devozione.

O Santa luce riflessa,  
che rischiari la Via  
e rendi presente  
i giusti sentieri.

Prostrati imploriamo  
il Tuo materno consiglio,  
adorando e glorificando  
il Tuo divin Figlio. Amen

Emanuele Albano, O.S.S.M.

Il banchetto è un fatto profondamente umano che mostra in tutti popoli e in tutte le religioni un significato familiare e sacrale, un significato di solidarietà umana e di culto, e ha la capacità di simboleggiare la comunione con i defunti e con Dio. Tale significato e capacità, già accentuati nell'antica alleanza, acquistano un accrescimento immenso nella *Cena del Signore*.

Una delle figure più tipiche della Bibbia è il re-sacerdote pagano Melchisedek che offre a Dio pane e vino, benedice Abramo capostipite del popolo eletto, e riceve da

## Il Corpus Domini

Abramo la decima di tutto ciò che aveva con sé. Il brano però dovrebbe essere completato con la riletture che ne fa il salmo 109 e

la Lettera agli Ebrei (cc. 5-7), perché questa figura di Melchisedek compare inattesa e in maniera misteriosamente velata nella Genesi, tanto da poter benedire lo stesso Abramo. Infatti, è al tipo del suo sacerdozio che viene collegato il sacerdozio regale del Messia. Vi è quindi qui una prospettiva molto più vasta e lungimirante che non quella del sacerdozio di Aronne nel popolo ebraico. Anche il Cristo è in questa linea, sebbene il

cont. a p. 2

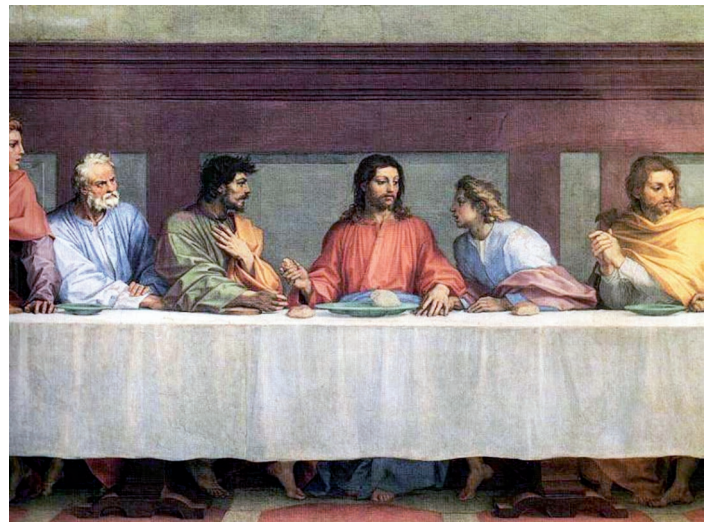


### «NON EST IN TOTA SANCTIOR URBE LOCO

... era scritto nel sec. XVII sulla porta secondaria che dal Chiostro Grande conduce alla cappella della SS. Annunziata e in chiesa: non c'è un luogo più santo di questo in tutta la Città. Affermazione che racchiude in sintesi la storia religiosa e civile vissuta per sette secoli in Firenze e con Firenze da questo Santuario mariano, la cui prima pietra fu posta il 25 di marzo del 1250 da sette fiorentini, già fondatori sul Monte Senario del nuovo Ordine dei Servi di Ma-

ria (1247 c.). Soltanto tenendo presente la realtà di «Santuario» di questa chiesa ci è possibile inquadranne lo sviluppo, capirne l'eccezionale e varia crescita architettonica, la sincera pietà popolare viva ancora al presente, e la ricchezza artistica che questo monumento ha accolto e in parte conserva dell'alta civiltà cristiano-culturale dell'ieri di Firenze».

p. Eugenio M. Casalini, osm  
(† 2011)



Andrea del Sarto, *Ultima Cena*, 1525, Firenze, convento di S. Salvi.

# Una promessa fedelmente mantenuta

Durante la prima guerra mondiale (1915-1918) un gio-

vane soldato di nome Costantino Barneschi fu portato d'urgenza a un ospedale militare, con un braccio maciullato da una granata. I medici decisero subito per l'amputazione e si accordarono di fare l'intervento il mattino dopo.

Ma durante la notte insonne Costantino che, prima di essere chiamato al fronte, era stato accettato come aspirante al sacerdozio nell'Ordine dei Servi di Maria, ebbe l'ispirazione di rivolgersi alla sua Santa preferita, S. Teresa del Bambino Gesù, Patrona delle Missioni. «Senti, Teresa cara - le disse, come se parlasse a un'amica di vecchia data -, domattina mi taglieranno il braccio destro e io non potrò più essere sacerdote, e ciò manderà in frantumi la mia vocazione. Facciamo così: tu ottienimi la guarigione e io ti prometto che, appena ordinato sacerdote, chiederò di partire per le missioni». E Teresa lo ascoltò. Al mattino i medici, sorpresi, trovarono il braccio molto migliorato, e invece di amputarlo si limitarono a rattopparlo un po' e a rinforzarlo con una stecca di metallo.

E così, ritornato in convento, poté fare la sua professione religiosa, seguita dopo breve tempo dall'ordinazione sacerdotale. Ci fu grande gioia in famiglia e una bellissima festa al suo paese, Foiano di Val di Chiana, le quali però non gli fecero dimenticare la promessa fatta alla Santa del cuore.

E quando nel 1921 ci fu la richiesta di sacerdoti per la Missione del Swaziland, che i Servi di Maria avevano da poco accettato, P. Costantino fu tra i primi a dare il suo assenso.

Dopo la formale consegna del crocifisso,

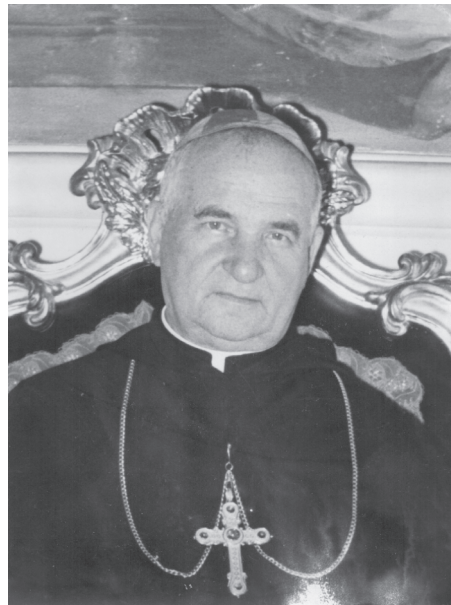
vano quell'*umfundisi* (missionario) spericolato e sempre

sorridente che in poco tempo si era intrufolato in tutti i villaggi della zona facendovi fiorire delle solide Comunità Cristiane dotate di cappelle in muratura per la S. Messa e di scuole elementari per i bambini e non più bambini. Le stazioni missionarie di Mafutseni, Enculwini, Nyakeni, Hele-hele, Duze, Mahlabane portano tutte la sua impronta, e quando le visitava le persone facevano a gara a invitarlo a entrare nelle loro povere capanne e bere un sorso della loro *utshwla* (birra di mabele). Tutti gli volevano bene come a un vero babbo, e rimasero costernati quando un giorno, colla sua moto andò a sbattere contro un grosso albero. Lo credevano morto e lo considerarono un miracolo quando lo videro rialzarsi e andar via come niente fosse.

Per farla breve P. Costantino era diventato il missionario più popolare del Swaziland, e quando da Roma fu deciso che il territorio da Prefettura diventasse Vicariato Apostolico con diritto al Vescovo, non ci fu alcuna esitazione a indicare P. Costantino Attilio Barneschi, come primo Vescovo di Manzini.

Dopo la sua consacrazione volle rimanere nella sua amata missione di S. Giuseppe, e solo dopo qualche anno accettò di spostare la sede a Manzini, in quanto più centrale e più accessibile.

Comunque il suo stile di vita e il suo temperamento rimasero gli stessi di prima. Estroverso era ed estroverso rimase, irruento era e irruento rimase. E anche se adesso si sentiva chiamare 'Eccellenza', rimase sempre il solito frate giocherellone che attirava l'amicizia di tutti, piccoli e grandi, poveri e ricchi. E non dimenticò mai di essere Servo di Maria, cont. a p. 3



Mons. Costantino Attilio M. Barneschi.

nella Basilica della SS. Annunziata di Firenze, partì insieme a Fra Gabriele Signori, dal porto di Napoli, e arrivò in Swaziland nel gennaio del 1922. In poco tempo imparò sia l'Inglese che il Siswati e dopo qualche anno di apprendistato gli venne affidata la Missione di S. Giuseppe, situata in una località chiamata Mzimpofo, con la responsabilità di una zona immensa, ancora in gran parte pagana e quasi allo stato primitivo. Ma P. Costantino non si sgomentò. Durante la guerra si era abituato ad affrontare qualunque difficoltà e pericolo. Cominciò col visitare la gente a lui affidata, prima col mulo, ma poi acquistò una grossa motocicletta, con la quale sfrecciava via come il vento per le strade sfrecciava via come il vento per le strade e viottoli tortuosi e polverosi di quella sua fetta di Swaziland. Ormai tutti conosce-

cont. da p. 1 - **Il Corpus Domini**

suo sacerdozio e il suo sacrificio siano in una sfera più alta e abbiano un'efficacia che sorpassa infinitamente ogni altra efficacia e a questa conferiscano significativamente valore. Così è considerato il Messia nel salmo sopra detto che prelude già al rapporto più intimo e unico fra Cristo e Dio. D'altra parte, nella figura e nel gesto di Melchisedek, assunti e avvalorati da Gesù, ci viene mostrato che i valori creaturali e umani sono accettati a Dio e hanno un positivo significato di relazione fra gli uomini e Dio.

L'apostolo Paolo ricalca il realismo usato da Gesù nella promessa dell'Eucaristia (Gv 6, 32-69), *mangiare di questo pane e bere di questo calice*, perché l'Eucaristia è veramente cibo e bevanda, è veramente la Cena del Signore. Paolo, però, si trovava di fronte ad un costume della Chiesa di Corinto che, mentre faceva dav-

vero della Cena convito di festa, tuttavia tendeva a renderla soltanto un festino.

Per questo, Paolo richiama che egli stesso ha appreso dal Signore come ha istituito il suo *banchetto* proprio nella notte in cui veniva tradito; e l'apostolo aveva loro trasmesso fedelmente questo fatto; quindi la festività cristiana della Cena del Signore non deve dimenticare questa dolorosa realtà. Ora la Cena viene celebrata nella luce della risurrezione e nella prospettiva del ritorno del Signore. Perciò è insieme *memoriale* della morte del Signore e *promessa* del suo ritorno (cf. Gv 6, 30-40; 44, 51; 54-58). È l'*annuncio* più concreto del Cristo, *evangelizzazione* in atto: *Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga* (I Cor 11, 23-26). Sono un richiamo a questa realtà le *acclama-*

*zioni* di fede dopo la consacrazione del pane e del vino.

San Tommaso d'Aquino ha espresso bene il molteplice significato dell'Eucaristia: *Mistero della Cena! Cristo diventa il nutrimento, si fa memoria della sua passione, l'anima è riempita di grazia, ci è donato il pegno della gloria* (antifona al Magnificat, II vesperi). Questa *evangelizzazione* che è l'Eucaristia impegna tutta la comunità ecclesiale: *mangiate, bevete, annunziate*. È una responsabilità che coinvolge la vita di coloro che partecipano di quel pane e di quel vino. *Signore Gesù Cristo, / che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia / ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, / fa' che adoriamo con viva fede / il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, / per sentire sempre in noi i benefici della redenzione* (Colletta alla Messa, anno C).

**fr. Gino M. Da Valle, osm**



# Gli usignoli di Ruth e di p. Bartolomeo Mazzantini, osm

**Usignolo.** Simbolo della nostalgia del cielo. Frequente su immagini di Madonne tardo-medievali (Gerd Heinz-Mohr, *Lessico di iconografia cristiana*, 1984, p. 345).

**L'usignolo di Keats.** La famosa *Ode all'usignolo*, scritta dal poeta inglese nel maggio 1819, recita:

*Tu non sei nato per morire, Uccello immortale! / Le affamate generazioni non ti calpestanto; / la voce che sento in questa notte fuggente fu ascoltata / nei giorni antichi dall'imperatore e dal villano: / forse lo stesso canto che trovò sentiero / nel triste cuore di Ruth, quando malata di nostalgia, / pianse tra i campi stranieri; / la stessa che tante volte ha / affascinato magiche finestre aperte, sulla schiuma / di pericolosi mari, in incantate terre deserte.*

**Ruth la moabita.** Ruth piena di nostalgia interpreta il canto dell'usignolo come una consolazione dal cielo. La vicenda però non si trova nel Libro della Bibbia a lei dedicato. Il testo in realtà è più scarno, anche se



Sefora Gargiulo, *Usignolo*, pittura artigianale in ardesia, da [www.lanature-en-peinture.com](http://www.lanature-en-peinture.com)

rimane uno tra i più belli dell'Antico Testamento. Sposata ad un ebreo, dopo la morte del marito, Ruth tornò con la suocera in Israele, continuando a praticare la religione di lei. Si sposò poi con Booz, parente del coniuge deceduto. Dal matrimonio

nacque Obed, bisnonno di re David, progenitore di Cristo, secondo la carne.

**Gli usignoli e il padre Bartolomeo Mazzantini dei Servi di Maria.** Nel 1613, quattrocento anni fa, morì il padre Bartolomeo Mazzantini senese dei Servi di Maria. Gli *Annali OSM* (422) lo ricordano di purissimi costumi, sempre intento alla preghiera, il primo ad arrivare senza indugio ai divini uffici della comunità. Fu anche confessore ricercato dai fedeli, ebbe a cuore in chiesa la cappella del Santo Abito, il Terz'Ordine di allora, e protesse i giovani novizi che erano i più poveri tra i frati, facendo sì che ricevessero degli aiuti in carità. Diceva loro che li serviva come se fossero Angeli di Dio.

Fu inoltre apprezzato dal vescovo di Siena mons. Cammillo Borghesi. La sua effigie, scrivono gli *Annali*, si conformava a quella di San Filippo Neri. Quando morì, il 14 aprile 1613, era l'alba e per tutto il giorno si astenne dal cantare gli usignoli e gli altri uccelli che avevano l'abitudine di prendere il cibo dalle sue mani.

[P.I.M.]

cont. da p. 2 - Una promessa ...

e non lasciò mai il suo abito di frate, anche se sul petto adesso aveva la sua bella croce di Vescovo e l'anello al dito. Non mancò mai agli atti comuni con i pochi frati che vivevano con lui, edificandoli con la sua vita di preghiera e di devozione alla Vergine santa.

Il suo Episcopio era aperto a tutti ed accessibile in qualunque ora del giorno anche se spesso lui non si poteva trovare perché in visita alle varie stazioni missionarie. La sua automobile la voleva guidare lui e, sebbene fosse un autista spericolato e ti faceva venire i brividi quando prendeva quelle giravolte a tutta velocità, talvolta cantando la *Paloma* o qualche pezzo d'opera, tuttavia ci si stava bene accanto perché era sempre scherzoso e ti faceva ridere anche quando non ne avevi voglia. Alla sera gli piaceva giocare a bocce o a carte ed era una vera commedia quando lui e fra Antonino si bisticciavano e poi finivano col farci su una bella risata.

Mons. Barneschi, col suo carattere gioviale e la sua vivace intelligenza e vasta cultura - conosceva a menadito la Sacra Scrittura, la Divina Commedia, i Classici greci e latini -, si era fatti tanti amici anche fra i membri del Governo e le altre autorità del paese, compreso il Re Sobuza II, che ogni tanto capitava all'Episcopio per consultarlo o semplicemente per fare due chiacchiere.

Però, diciamolo subito, come figlio del suo tempo, non era molto ecumenico. I Protestanti per lui erano semplicemente degli eretici, coi quali non si poteva veni-

re a patti. C'erano soprattutto i Nazareni, appartenenti a una setta americana, che avevano la loro sede poco distante dall'Episcopio. Molto ricchi, avevano costruito una grande chiesa, una scuola superiore e un ospedale che erano da encomiarsi. Ma mons. Barneschi non poteva tollerare che fossero avanti alla Chiesa cattolica. Così fece di tutto perché anche dalla sua parte si costruisse qualcosa di più competitivo, più prestigioso e più imponente. E veramente alla fine ci riuscì, perché la scuola superiore dei Salesiani e delle Suore Domenicane, la Clinica gestita dall'Istituto Secolare di Londra e poi la Cattedrale, tutte strutture che attorniavano l'Episcopio, come una corona, non erano da meno di quelle dei Nazareni. E così quell'«antipatico» Dr. Hynd, pastore della Chiesa Nazarena e primario del loro Ospedale, doveva ora abbassare la cresta. Ma ecco come il buon Dio sa disporre a modo suo le vicende umane.

Un bel giorno di primavera il Vescovo Barneschi inforca la sua automobile e si mette sulla via di Mbabane. È solo e, come al solito, corre a tutta birra. A un certo punto un *kudu*, un cervo grosso circa come un asino, gli attraversa la strada, gli salta sul cofano e gli frantuma il parabrezza, lasciando il povero vescovo ferito, con due costole rotte. Solo com'era non gli rimaneva che aspettare qualche 'buon Samaritano', che gli desse una mano. Per l'appunto pochi istanti dopo passa per la solita strada un'altra macchina con a bordo

nientemeno che il suddetto Dr. Hynd, il quale rallenta, si accosta, si accorge che è il Vescovo Cattolico, e senza indugi, lo alza gentilmente e con tanta delicatezza lo 'travasa' nella sua automobile. Poi fa dietro-front e lo porta pari pari al suo Ospedale, dove resterà fino a che le costole non fossero ritornate a posto. Non ci vuol tanto a indovinare che da allora in poi le relazioni fra i due vecchi rivali migliorassero alquanto.

E sono sicuro che, quando nel 1964 venne celebrato a Manzini il venticinquesimo di episcopato di Mons. Barneschi, fra gli invitati di spicco ai festeggiamenti avrà fatto la sua comparsa anche il Dr. Hynd. Purtroppo l'anno dopo, e precisamente il 21 maggio 1965, il Vescovo Barneschi, che da anni soffriva di un'ostinata ulcera al duodeno, fu chiamato dal Signore a miglior vita. Ma fino all'ultimo conservò il suo buon umore, tant'è vero che, dopo aver ricevuto il Sacramento degli infermi, al P. Dini che fece il gesto di offrirgli un bicchier d'acqua, disse scherzando, in lingua Siswati: *Ngitawushaya* (bada che ti picchio) e, serenamente rese l'anima a Dio.

Io non so come siano disposte le cose in Paradiso, ma mi piace immaginare che il Vescovo Barneschi sia messo vicino alla sua Santa preferita, Santa Teresa del Bambino Gesù, visto che è stata lei a pilotare la sua carriera missionaria nonché il suo cammino verso la santità.

p. Benedetto M. Biagioli, osm

# Il giovane Pontormo e la sua prima opera alla SS. Annunziata

Il visitatore che venendo da Via dei Servi entra in piazza della SS. Annunziata, alzando lo sguardo sul portico antistante la basilica, noterà al centro un curioso stemma composto da sei palle con ai lati due figure ormai sbiadite per il tempo e l'incuria. Forse non saprà, come tante altre persone, che quelle particolari figure sono il primo lavoro eseguito da Iacopo Carucci (1494-1557), conosciuto come "Il Pontormo".

Ma, per meglio apprezzare quest'opera occorre dare una preventiva spiegazione dello stemma. Si tratta dell'arma della famiglia Medici, e in particolare di Giovanni de' Medici (1475-1521) cardinale eletto come papa Leone X nel 1514. Notiamo infatti sopra lo stemma, la tiara e le chiavi incrociate, simboli papali per eccellenza. Al centro vi si vedono anche le classiche sei palle mediche - cinque dipinte di rosso, e una, sopra, dipinta di blu con il giglio. Cercando poi di rileggere quando resta dell'affresco notiamo che ai lati dello stemma sono dipinti due angeli cosiddetti "reggicortina", con ancora in mano il drappo. Alle due estremità si distinguono le allegorie della "Carità", con un bambino in grembo e l'altro, poco visibile, nascosto sotto la veste, e della "Fede", con la mano appoggiata ad una croce.

Adiacente all'angelo di sinistra si nota anche un ragazzino posto di fianco, che con la mano destra indica verso l'alto. La postura ricorda le numerose raffigurazioni di san Giovannino, molto popolari nella Firenze d'inizio Cinquecento. Quest'ultima immagine tuttavia è stata sempre ignorata in tutte le descrizioni dell'affresco, dal Vasari ai giorni nostri. Il suo inserimento nel dipinto potrebbe ricordare il nome di battesimo del papa Leone X oltre a quello del santo patrono di Firenze. Cerchiamo ora di ripercorrere gli eventi che portarono il giovane Pontormo ad eseguire questo lavoro per la SS. Annunziata. Ci sono utili in proposito le *Vite* del Vasari, il quale narra che nel 1513,

essendo stato fatto sommo pontefice il cardinale Giovanni de' Medici e chiamato Leone X, si facevano per tutta Fiorenza dagli amici e divoti di quella molte armi del pontefice in pietre, marmi, in tele ed in fresco. Tra questi non mancarono anche i Servi di Maria i quali volendo fare alcun segno della divozione e servitù verso la detta casa e pontefice, fecero fare di pietra



L'affresco del Pontormo nel portico della SS. Annunziata.

l'arme di esso Leone e porla in mezzo all'arco del primo portico della Nunziata che è in sulla piazza,

come si vede ancora. Ma tra tante opere realizzate in Firenze, i frati volevano in qualche modo distinguersi. Infatti, secondo Vasari, proposero ad Andrea di Cosimo Feltrini (1477-1548 ca) non solo di adornare l'arma ma anche di dipingervi a fresco una Fede e una Carità.

Tuttavia Andrea di Cosimo riconobbe di non poter eseguire in pieno l'incarico e affidò le figure della Fede e della Carità ad un giovane, Iacopo Carucci,

ancorchè durasse non piccola fatica a disporlo a volerle fare, come quello che essendo giovinetto non voleva per la prima mettersi a sì gran rischio, né lavorare in luogo di tanta importanza.

Tuttavia alla fine il giovane Pontormo accettò l'incarico

e ritiratosi a fare i cartoni in S. Antonio alla Porta a Faenza, dove egli stava, gli condusse in poco tempo a fine ...,

mentre nel contempo Andrea di Cosimo completò la rivestitura d'oro dell'arma e di tutta la gronda. A quel punto Iacopo finì da solo il lavoro, conducendolo secondo il Vasari,

con prestezza incredibile a tanta perfezione, quanto più non avrebbe potuto fare un vecchio e pratico maestro eccellente.

Eppure Iacopo non fu soddisfatto:

cresciutogli per quella speranza l'animo, pensando di poter fare molto migliore opera, aveva fatto pensiero, senza dirlo a niuno, di gettar in terra quel lavoro e rifarlo di nuovo secondo un altro suo disegno che egli aveva in fantasia.

E così avrebbe fatto, ritirandosi di nuovo a lavorare su un altro disegno. Ma i frati, avendo visto l'opera finita e notando che

Iacopo non andava più al lavoro per essa, ignorando il segreto desiderio del giovane, stimolarono tanto Andrea di Cosimo a scoprirla. Quest'ultimo, dopo aver cercato invano il giovane Iacopo per sapere a che punto era il lavoro, si decise a scoprirla.

Pare curioso, ma proprio appena scoperta l'opera, si rifece vivo il giovane Pontormo che ignaro della scoperta era arrivato ben deciso, nuovo disegno alla mano, a mettere in opera il suo lavoro. Ma

trovò levato i ponti e scoperto ogni cosa, con infiniti popoli

che guardavano...

E di fronte a tutto questo montò in collera con Andrea di Cosimo, rivelando cosa voleva effettivamente fare. E allora

Andrea ridendo rispose: - Tu hai il torto a dolerti, perciocchè il lavoro che tu hai fatto sta tanto bene che, se tu l'avessi a rifare, tengo per fermo che non potresti far meglio e perché non ti mancherà di lavorare, serba cotesti disegni ad altre occasioni -.

Il Vasari, descrive quest'opera così:

... fu tale, come si vede, e di tanta bellezza, si per la maniera nuova e si per la dolcezza delle teste che sono in quelle due femmine, e per la bellezza de' putti vivi e graziosi, ch'ella fu la più bella opera in fresco che insino allora fosse stata veduta giammai; perché oltre ai putti della Carità, ve ne sono due altri in aria, i quali tengono all'arme del papa un panno, tanto belli, che non si può far meglio, senza che tutte le figure hanno rilievo grandissimo, e son fatte per colorito e per ogni altra cosa tali, che non si possono lodare a bastanza: e Michelagnolo Buonarrotti vegghendo un giorno quest'opera, e considerando che l'aveva fatta un giovane d'anni diciannove disse: - Questo giovane sarà anco tale, per quanto si vede, che, se vive e seguita, porrà quest'arte in cielo -...

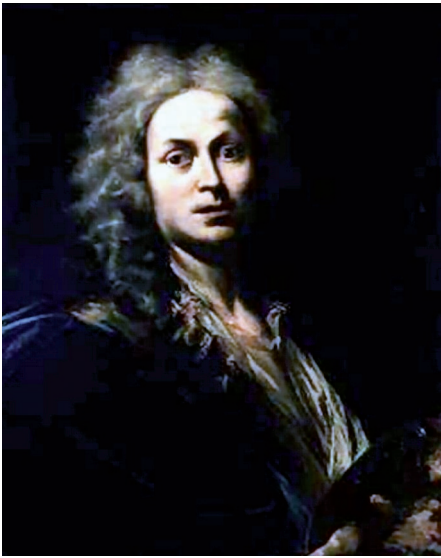
Fin qui il racconto del Vasari.

Troviamo la conferma di questo lavoro dalla documentazione archivistica. In un registro d'amministrazione della SS. Annunziata di quel periodo, conservato presso l'Archivio di Stato di Firenze (C. S., 119, 705) si ritrovano tra il novembre 1513 e il giugno 1514 una serie di pagamenti "pro Iachopo dipintore" inerenti il lavoro "sopra l'arco della porta", che testimoniano così la committenza dei frati al giovane Pontormo.

Nelle settecentesche *Memorie della Chiesa e Convento* del p. Filippo Tozzi compare una breve notizia dell'evento,



# Il pittore Ferretti, il p. Ricci e gli affreschi del Refettorio



Giovanni Domenico Ferretti, *Autoritratto*, 1719, Firenze, Uffizi.

ghetta indica il nome dell'autore: Giovanni Domenico Ferretti e la data di esecuzione, il 1742.

Ma una scritta bene evidente, di colore nero marcato, proprio davanti agli occhi di chi osserva il primo affresco della parete sinistra, accanto alla porta di ingresso, riporta il seguente nome: *P. M. Julius M. Ricci* con la medesima data 1742.

Potrebbe sorgere il dubbio che si tratti della firma dell'autore, ma i *Libri di Ricordanze* del Convento ci aiutano a dissipare il dubbio. Infatti, nel maggio 1742 il cronista riepiloga gli abbellimenti apportati al Convento in quel periodo e, a proposito degli affreschi del Refettorio, scrive:

E nello stesso tempo pure il M. Rev. P. M. Giulio Maria Ricci fece un insigne beneficio di suo deposito nel nostro refettorio, perché è un bellissimo ornamento, cioè i quattro quadri laterali a fresco del Sig. Giovanni Domenico Ferretti celeberrimo pittore ove prima vi erano le tele a tempera, e scrostate, de' Miracoli di S. Filippo Benizi, che furono fatti, e servirono in tempo della sua canonizzazione.

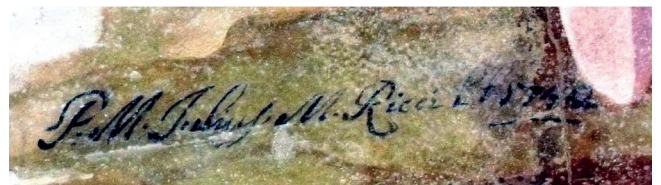
Il p. Giulio Maria Ricci fu priore del convento nel periodo in cui morì Cosimo III (1723), per le cui onoranze funebri fece celebrare una messa solenne con un apparato

Nel refettorio monumentale del convento della SS. Annunziata, il grande affresco centrale di Santi di Tito raffigurante la *Cena in casa di Simone il Fariseo* è contornato, nelle pareti laterali, da quattro affreschi riproducenti la *Pesca miracolosa*, *l'Apparizione di Cristo agli apostoli sul lago di Tiberiade*, *Cristo e la Samaritana al pozzo*, la *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*. A fianco degli affreschi una targhetta indica il nome dell'autore: Giovanni Domenico Ferretti e la data di esecuzione, il 1742.

suntuoso, minutamente descritto nelle *Ricordanze*. Giovanni Domenico Ferretti era detto *L'Imola* dal nome della città in cui nacque nel 1692. Figlio di un orafo, scoprì ben presto la sua vocazione alla pittura, specializzandosi nella tecnica dell'affresco ed operando inizialmente a Bologna, per poi trasferirsi a Firenze presso la corte di Cosimo III e ricevendo numerose commesse per la decorazione di chiese e palazzi privati fiorentini. L'esecuzione degli affreschi nel Refettorio della SS. Annunziata costituì una tappa importante per la sua maturazione artistica. Già il compito di confrontarsi con il grande affresco di Santi di Tito era tale da intimorire qualsiasi artista e l'impegno che vi profuse fu massimo, anche perché pressato dalla concorrenza di Vincenzo Meucci, fiorentino e suo condiscipolo, che affrescò la volta della Cappella di S. Giuliana Falconieri. Ma il Ferretti rimase colpito anche dalle lunette del Chiostro dei Morti e cercò di capire il segreto di quei pittori, che avevano saputo realizzare dipinti di grande trasparenza, pulizia e vivacità di colori. Scoprì quindi quello che il Pocetti aveva già capito, osservando la *Madonna del Sacco* di Andrea del Sarto: quest'ultimo aveva eliminato la sabbia dalla composizione della malta sottostante la pittura, riuscendo così ad ottenere una superficie più liscia e luminosa. Applicando tale accorgimento, il Ferretti conquistò celebrità e le sue opere furono sempre più richieste per la luminosità e la brillantezza dei colori. Sempre alla SS. Annunziata, Giovanni Domenico Ferretti dipinse anche una tela per la Cappella di S. Pellegrino, che il cronista così descrive:

San Pellegrino essendo morto ed esposto il suo cadavere nella bara in chiesa, gli si accostò un cieco e lo supplicò di voler pregare il Signore di restituirgli la vista. Il Santo sollevandosi dalla bara, e postosi a sedere, gli toccò con le sue benedette mani gli occhi, ed in un subito recuperò la vista.

**Paolo Piccardi**



La «firma» del p. Giulio M. Ricci, osm.

cont. da p. 4 - **Un'arte portata al cielo ...**

che parafrasa i fatti descritti dal Vasari:

Sopra /il/ l'Arco di mezzo dalla parte della piazza osservasi l'Arme di Leone X in marmo, intorno alla quale nell'anno 1514 e nel mese di giugno Iacopo di Bartolomeo detto comunemente il Pontormo essendo in età di anni 19 dipinse a spese del Convento, la Fede, e la Carità con alcuni puttini di colorito sì bello, che meritò le lodi di Michelagnolo Bonarrotti, e la seguente espressione: Se questo giovane seguita le vestigia di sì raro colorito, egli condurrà la pittura in Cielo. Vedi il libro di uscita D a 132.

Disgraziatamente l'affresco deperì rapidamente. Si trovava già in cattive condizioni nel secolo XVIII quando il Gabburri nelle sue *Vite di pittori* (ca. 1730-1741) ne auspicava il restauro. Più di un secolo dopo l'autore della *Guida Storico-Artistica* (1876) della SS. Annunziata dopo aver il-

lustrato le pitture così lo descriveva:

... Peccato che l'ingiuria delle stagioni e l'incuria degli uomini abbiano lasciato quasi perire affatto sì bell'opera del giovine Pontormo!

Un gran peccato davvero ...

Nel 1955 l'affresco ormai quasi illeggibile venne strappato e conservato presso i Depositi delle Gallerie Fiorentine, per poi essere trasferito presso il museo di San Salvi. Sul posto rimasero pochi resti dello strappo, che vennero opportunamente rinforzati di colore, anche se per decifrarli occorre riferirsi alle descrizioni antiche che riportano sulla destra la Fede e a sinistra la Carità.

Vogliamo concludere ponendo attenzione ad un particolare suggeritoci da questa opera del Pontormo. Se è vero che in tutta

la città di Firenze si celebrava l'elezione pontificia di Leone X, risulta altrettanto interessante notare come questo lavoro dei Servi non rimase un unicum. Esso piuttosto si inserisce nel quadro di uno stretto rapporto che s'instaurerà tra i frati della SS. Annunziata e papa Leone X. A testimonianza di questo avremo in seguito bolle d'indulgenza, la consacrazione della Chiesa, l'approvazione del culto di san Filippo Benizi oltre ad altre opere quali, ad esempio, una figura della testa della papa nella cappella della SS. Annunziata ... Nell'approssimarsi della ricorrenza centenaria di tale elezione, questo particolare può diventare una pista interessante per un approfondimento di ricerca ...

**Alana O'Brien  
fra Emanuele M. Cattarossi, osm**

# Il ritorno della Santa Caterina restaurata

Il 7 marzo è tornato nella sua cappella in tribuna, il

dipinto di Giovanni Bilivert, *Lo Sposalizio mistico di Santa Caterina con Gesù Bambino*.

Come fu scritto nel n. 5-2012, la mattina del 12 agosto il quadro si staccò dalla sede sopra l'altare e cadde con un gran tonfo sul pavimento, trascinando con sé la lampada appesa all'arco che, così impegnata, provocò un lungo squarcio verticale nella tela.

Oggi non si vede più il danno, grazie alla pulitura e all'integrazione pittorica operate dalla ditta *Restauro dipinti Studio 4 srl*, su richiesta dei Padri, e interessamento della dott. Brunella Teodori della Soprintendenza e della dott. Serena Pini del Comune di Firenze. La stessa ditta aveva già restaurato la *Santa Barbara* di Giuseppe Grisoni, anch'essa di nuovo in possesso dei suoi splendidi colori e risistemata nella sua cappella in Basilica.

Dipinto dal Bilivert nel 1642, nell'ambito degli abbellimenti della famiglia patrona Buontalenti, *Lo Sposalizio mistico* rende omaggio a una santa quasi leggendaria, nata ad Alessandria d'Egitto e figlia di re. Quando era adolescente ebbe una visione: nel Cielo, in mezzo agli Angeli e i Santi, Cristo bambino nella braccia della Vergine prese un prezioso anello che gli porgeva la madre e glielo infilò nel dito, facendola sua sposa. Svegliatasi Caterina si trovò al

dito l'anello che aveva avuto dal Cielo, e si ritenne

per sempre sposa di Cristo. Crescendo, acquistò gran bellezza e sapienza. Quando l'imperatore Massimino Daia durante una festa volle imporre sacrifici agli dei, lei si oppose e, chiamata in giudizio, sostenne le sue idee davanti a cinquanta filosofi. L'argomento era che Cristo, essendo morto crocifisso, non poteva essere Dio. Nella disputa rifiutò la mente di Caterina che, respinte le tesi dei filosofi, riuscì a convertirli al cristianesimo - e per questo furono immediatamente uccisi dal tiranno. Anche la santa subì il martirio prima con una ruota, e poi fu decapitata con spada. Era l'anno 305. Dopo la morte, gli angeli portarono miracolosamente il suo corpo da Alessandria al Sinai, dove ancora oggi l'altura vicina a *Gebel Musa* (Montagna di Mosè) si chiama *Gebel Katherin* (Montagna di Caterina). Da qui, infine, le spoglie furono traslate nel monastero a lei dedicato, sotto quel monte.

Il culto a santa Caterina si diffuse in Europa in modo capillare e per secoli influò sulla letteratura popolare e sul folclore. La festa annuale cade il 25 novembre ed è considerata festa dei giovani. In Francia, ma anche in Italia e presso la SS. Annunziata, Caterina fu la patrona degli studenti di teologia.



Le *Cronache* del convento della SS. Annunziata (Archivio di Stato, 119, n. 55) non ricordano *Lo Sposalizio mistico* dipinto dal Bilivert per la semplice ragione che le cappelle erano private e le spese riguardavano i patroni, non la comunità religiosa.

La cronaca del 1642 è tuttavia interessante per chi cerca notizie sulla vita e le usanze del tempo. È scritta da p. Ridolfo M. Gugliantini († 1657) che riporta in bella copia note prese a suo tempo in altri registri. La pagina inizia, con un certo orgoglio, con le felicitazioni per il parto reale: il 14 agosto era nato il futuro granduca Cosimo III «sotto l'ascendente benignissimo della gloriosa Assunzione al Paradiso della Gran Madre di Dio». Prosegue poi con più precisa cronologia e con numerosi ricordi, fra i quali quelli ripetitivi riguardano soprattutto i poderi, i contadini, le case in affitto, l'accettazione di novizi. Altre note mostrano una gran generosità verso i giovani, i poveri servitori e in generale verso chi chiedeva o poteva esser utile all'Annunziata. Un sussidio spettò a fra Evangelista Tedaldi, che qualche decennio dopo avrebbe abbellito la cappella di san Filippo Benizi della sua famiglia. Un altro lo ebbe il vecchio infermiere e il denaro necessario fu ricavato dalla vendita delle «robe» del p. m. Pietro Gelmari. Alla madre di mons. Bussotti vescovo di Sansepolcro (già Servo di Maria) invece si concesse di fabbricare in una casa in piazza San Marco, forse tenuta da

annuale cade il 25 novembre ed è considerata festa dei giovani. In Francia, ma anche in Italia e presso la SS. Annunziata, Caterina fu la patrona degli studenti di teologia.

## Un generoso 1642

lei in uso gratuito.

Anche a p. Iacopo Antonelli, abate commendatario della dipendenza di San Godenzo (Mugello) e correttore della Compagnia dell'Abito, si concesse di far adornare l'altare della SS. Annunziata della Badia, a spese della detta Compagnia; a p. Giovanni M. Bargello di abbellire l'altare vicino alla porta della chiesa di Castiglione del Terziere (Lunigiana); e al priore di Firenzuola, p. Lodovico M. Casoni, di far ornare da un benefattore l'altare di San Giuseppe nella chiesa del suo piccolo convento sugli Appennini.



Giovanni Bilivert, *Lo Sposalizio Mistico* ... di nuovo nella sua cappella (in alto); *Cavaliere di Malta salvato dal fuoco per intercessione della SS. Annunziata*, Firenze SS. Annunziata (in basso).

Fotografie di fra Franco M. Di Matteo, osm.

Uguale liberalità si ebbe nei confronti dei Padri che desideravano modificare le proprie camere con finestre, loggette o terrazzini. Gli ambienti citati sono il *dormitorio di Santa Caterina* sopra il *forno*, il *dormitorio della Madonna*, le stanze nelle *logge del chiostro della statua* rispondenti alle stalle di S.A.R., e pure la cereria, cioè la stanza posta sotto le scale del convento *dalle pancaccie* ...

Il 30 aprile fu eletto rettore dell'eremo di Montesenario p. Angelo M. Guidetti. Il 7 maggio ebbe luogo la «dieta» della Provincia Toscana, presente il p. Andrea M. Sanguinetto priore di San Marcello in Roma al posto del p. generale Angelo M. Berardi. Divenuto priore della SS. Annunziata p. Buonagiunta Colleschi di Firenze.

Anche i fedeli furono altrettanto generosi verso il Santuario. Il p. gesuita Luigi Guidoni portò una mano d'argento a nome di una signora *grande* di Francia. La consorte del marchese Vincenzo Salviati offrì un baldacchino di raso verde ricamato a foglie d'oro assai ricco e bello con lo stemma della famiglia suo e del coniuge. Alessandro Alamanni donò alla Madonna due tovaglie pregiate con trina d'oro, una bianca e una rossa.

Morì infine il 10 ottobre Alessandro di Vitale Medici benefattore (aveva fatto costruire la Sagrestia della Madonna) e i Padri riconoscenti gli celebrarono il funerale solenne e cantarono la messa.

Paola Ircani Menichini



# Or miracol maggior ...la passiflora o granadiglia

Or miracol maggior la terra scopre;  
quasi bei fogli apre le foglie un fiore,  
fiore, anzi libro, ove Gesù trafitto  
con strane note il suo martirio ha scritto.

Benedicati il cielo e chi lo scrisse,  
O sacro fior, che tanta gloria godi,  
e i fiori, in cui de' regi i nomi disse  
leggersi antica musa, or più non lodi.  
Chi vide mai, che 'n prato alcun fiorisse  
primavera di spine e lance e chiodi?  
e che tra mostri al Redentor rubelli  
pullulasser co' fiori i suoi flagelli?

GIAMBATTISTA MARINO (Adone  
VI, 138-139)

Giambattista Marino nacque a Napoli nel 1569. Figlio di un giureconsulto, preferì allo studio della legge l'attività letteraria. Fuggito a Roma, entrò al servizio del cardinale Pietro Aldobrandini che seguì a Ravenna e poi a Torino alla corte di Carlo Emanuele I (cfr. la vita del p. generale dei Servi di Maria Antonio Vivoli di cui abbiamo



scritto nel n. 2 - 2013 - *La Madonna e il generale*). Nel 1615 si recò a Parigi dove visse sotto la protezione prima di Maria dei Medici e poi di Luigi XIII. Tornato in Italia nel 1623, fu accolto come la maggior gloria poetica della nazione e fu conteso dalle accademie e dai signori. Morì a Napoli nel 1625.

*FLORA* (1633) è il titolo dell'opera imponente del p. gesuita senese **Giovan Battista Ferrari** dedicata alla coltivazione e

all'analisi dei fiori che dovevano abbellire i giardini del cardinale Francesco Barberini. In essa si assiste ad un passaggio epocale: se infatti la rosa restava pur sempre la prediletta dei pittori e dei poeti, tuttavia si impongono ora all'attenzione i fiori del nuovo mondo, quelli delle scoperte scientifiche europee.

Grande fortuna pertanto conobbero il tulipano e la rosa cinese o ibisco, che furono subito prediletti dagli artisti. Minore impatto visivo ebbe la granadiglia o passiflora della quale solo Giovambattista Marino nell'*Adone* sembra parlare come di un portento naturale. Entrò però di prepotenza nell'immaginario religioso nel momento in cui chi la descrive - i missionari gesuiti nel 1610 - trovò concentrati in lei tutti gli oggetti del martirio di Cristo: i chiodi nei tre stili, il martello negli stami, la frusta nei viticci, la corona di spine nella raggiera della corolla. Sarà Linneo ad attribuirgli nel 1753 il nome definitivo di passiflora.

(v. anche Marco A. Bazzocchi, *Il corpo e l'anima dei fiori*, in *Fiori ...*, Forlì 2010).

## CRONACA DEL SANTUARIO

28 febbraio 2013, ore 19, S. Messa dei cavalieri degli Ordini di Malta e del Santo Sepolcro, celebrata da S. E. mons. **Claudio Maniago**.

28 febbraio, ore 20, ora di adorazione e preghiera per papa Benedetto XVI che ha lasciato il pontificato, condotta da S. E. mons. **Claudio Maniago**. Hanno partecipato anche gli Ordini cavallereschi di cui sopra.

3 marzo, ore 15, Palazzo Vecchio (Salone dei Cinquecento), lettura pubblica dei Salmi di David in ricordo di fra **David M. Turollo** a 21 anni dalla morte. Gli 80 Salmi sono stati letti da 80 rappresentanti delle istituzioni cittadine, delle Comunità ebraiche di Firenze e di Livorno, della Chiesa cristiana, del mondo associativo laico e delle Amicizie ebraico cristiane di Toscana.

7 marzo, è stato tolto dalla sua sede in Basilica e imballato l'affresco *San Girolamo* di A. del Castagno per essere esposto in alcune mostre.

15 marzo, ore 17,30, *Via Matris*, meditazione sui sette dolori della Vergine Maria.

15 marzo, ore 21, San Francesco di Piazza Savonarola, Veglia di preghiera per i Missionari Martiri, presieduta da S. E. mons. **Claudio Maniago**, alla quale hanno partecipato rappresentanti della SS. Annunziata.

16 marzo, ore 9, Ritiro spirituale per la Pasqua del Terz'Ordine dei Servi di Maria.

16 marzo, ore 21, «Musica ricercata»



28 febbraio, I cavalieri del S. Sepolcro.

ha presentato *La Sacra Scrittura con musiche di raccoglimento della Quaresima*, Le sonate del Rosario Doloroso per violino e organo di H. Biber, con i maestri **Michael Stüve**, violino, e **Lucia Baldacci**, organo.

17 marzo, ore 15,30, pellegrinaggio di fedeli da San Piero in Palco e incontro nella cappella dei Pittori.

Dal 19 al 26 marzo si è svolta nella cappella di San Sebastiano la mostra di pittura *Le donne del Vangelo*; hanno partecipato all'inaugurazione p. **Gabriele M. Alessandrini** priore, **Amalia Ciardi Dupré** scultrice e madrina, **Silvia Ranzi** curatrice e **Vincenzo d'Angelo**, presidente ANLA Toscana.

20-22 marzo 2013, Triduo in prepara-

zione alla festa della SS. Annunziata, con la S. Messa delle 18 animata dalle parrocchie fiorentine: il 20 marzo da San Cristoforo a Novoli con il parroco don **Enrico Banchini**, il 21 da San Francesco con il parroco p. **Sandro Celli**, il 22 marzo da Sant'Amrogio con il parroco p. **Carlo Guarnieri**.

23 marzo, ore 21, «Primavera all'Annunziata», Concerto di beneficenza a cura dell'Associazione Tumori Toscana del *Coro ed orchestra Desiderio da Settignano* diretta dal m. **Johanna Knauf** con musiche di Mozart e Beethoven.

24 marzo, domenica delle Palme, ore 9,45, benedizione dell'ulivo nel Chiostro Grande, e processione verso la Basilica dove alle ore 10 ha avuto luogo S. Messa parrocchiale. Nel chiostro dei Voti si è svolta una raccolta di firme a cura del *Movimento per la Vita* per chiedere alle Istituzioni Europee di riconoscere di diritto alla vita del bambino concepito e non ancora nato.

24 marzo, alle 15,30 Concerto «per Maria di Cafaggio» del *Coro e della piccola orchestra della Repubblica Ceca*, organizzato dal Terz'Ordine dei Servi di Maria di Znojmo, città situata nella Moravia meridionale a confine con l'Austria.

25 marzo, solennità della SS. Annunziata: la S. Messa delle ore 8,45 è stata celebrata dal priore provinciale p. **Sergio M. Ziliani**, quella solenne delle 11 da S.E. mons. **Claudio Maniago** (con la partecipazione del Gonfalone del Comune e l'animazione cont. a p. 8





25 marzo, *La festa della SS. Annunziata e i figuranti al suo altare.*

nisti. Nel chiostro dei Voti è stata allestita una bella mostra sulla Serva di Dio Maria Maddalena Frescobaldi terziaria OSM e un mercato solidale a favore dei progetti missionari in Africa e Asia.

15 aprile, ore 15,15, inizio dell'itinerario di benedizione delle famiglie da parte del parroco p. **Massimo M. Anghinoni**, co-

adiuvato dal **diacono Stefano**, da fra **Anton M. Motsa** e da fra **Emanuele M. Cattarossi**. La benedizione delle famiglie si concluderà il 13 maggio.

17 aprile, ore 21, *Le Sentinelle del Mattino* hanno presentato «Liberi di Amare», Lettera di S. Paolo ai Galati a cura della compagnia teatrale *Anastasis*.

20 aprile, ore 18, chiesa della B. V. Addolorata di Siracusa, ordinazione sacerdotale di p. **Stephen M. Sibanda**.

25 aprile, chiesa dei Servi di Maria di Todi, professione di fra **Clario M. Salatin**, presente il priore generale p. **Angel M. Ruiz Garnica**.

29 aprile, ore 20,30, Concerto in Basilica dei *Pueri Cantores di Zurigo* direttore il m. **Alphons von Aarburg** e dell'*Orchestra da Camera Reményi* di Miskolc in Ungheria, direttore il m. **Tamàs Kriston**.

A cura di p. **Aurelio M. Marrone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.



7 marzo, *L'affresco di San Girolamo messo in sicurezza per la spedizione.*

## «AMICI DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA» ONLUS



AMICI DELLA  
SANTISSIMA  
ANNUNZIATA

DONA IL TUO 5x1000

Amici della  
Santissima Annunziata  
ONLUS  
Via Cesare Battisti, 6  
50122 - Firenze

Codice Fiscale  
94213220489

Numero iscrizione Registro delle Onlus  
10718  
nel settore tutela beni artistici e storici

È con grande piacere che annunciamo la nascita degli **Amici della Santissima Annunziata ONLUS**, un'associazione di utilità sociale senza scopo di lucro creata per tutelare, promuovere e valorizzare i beni culturali di interesse storico, artistico e culturale conservati presso la Basilica e il convento della Santissima Annunziata - prezioso scrigno di memorie civili e religiose di Firenze - e gli altri conventi dell'Ordine dei Servi di Maria. Questa ONLUS s'impegna a svolgere un'intensa attività di studio e sensibilizzazione riguardo ai beni culturali, promuovendo attività atte a valorizzare e conservare il patrimonio storico e artistico. Riteniamo infatti che la cultura costituisca un mezzo fondamentale per garantire a tutte le persone una buona crescita spirituale e sociale.

A questo proposito vogliamo impegnarci per raccogliere fondi da dedicare a opere di restauro, secondo un programma d'interventi. Un inizio può essere la Cappella della Madonna del Soccorso o del Giambologna per la quale è necessario l'aiuto di tutti per riportarla interamente al suo splendore. Altri progetti riguardano il restauro del magnifico organo seicentesco attualmente inutilizzabile e il recupero dell'archivio musicale, luogo importante per la conservazione della cultura musicale internazionale, danneggiato dall'alluvione del 1966. Né va dimenticata la Cappella della SS. Annunziata, cuore e centro dell'intera basilica.

Gesù disse che «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35).

Se anche tu riconosci la Santissima Annunziata come luogo importante per Firenze, **sostieni la nostra ONLUS** con una donazione, oppure dona il tuo **5 per mille** indicando nella tua dichiarazione il codice fiscale **94213220489**. Secondo la normativa vigente il tuo contributo potrà essere deducibile dalle imposte sui redditi.

Se desideri conoscere i nostri progetti per scegliere come sostenerci, ci trovi ai numeri: 055 266281 oppure al 333 6729563.

**Il tuo dono sarà prezioso!**

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Alberto Ceragioli**

Redazione: **M. Anghinoni, E. Cattarossi, I. Da Valle**  
Caporedattore: **P. Ircani Menichini**

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981  
Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Emmeci Digital Media - Sesto Fiorentino (FI)

**FAI UN DONO AL PERIODICO SUL C.C.P. N° 67862664 INTESTATO A PROVINCIA TOSCANA SERVI DI MARIA., VIA C. BATTISTI, 6 - 50122 FIRENZE**

**Parrocchia** (p. **Massimo M. Anghinoni**), informazioni: tel 055 266181 (portineria).  
**Coro della SS. Annunziata** (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**) tel. 055 578001 (prove il giovedì, ore 21) - **Coro «Ecce Ancilla Domini»** (dir. p. **Alessandro M. Greco**) tel. 055 266181 (prove il mercoledì, ore 21) **Piccolo Coro Melograno** (dir. m.° **Laura Bartoli**) tel. 347 6115556.